

LA DISABILITÀ TRA OSTACOLI E T

della classe 3 HL Linguistico dell'Istituto Calabrese Levi

Nell'ambito del progetto "Disabilità", proposto dal nostro Istituto Calabrese Levi per l'anno scolastico 2023/24, noi, ragazzi della Classe 3HL Liceo Linguistico, abbiamo deciso di affrontare ed approfondire il tema, analizzando come nel Regno Unito, Spagna e Germania, Paesi dei quali studiamo la lingua e la cultura, le Istituzioni stiano operando per dare risposte significative attraverso iniziative e leggi dedicate.

Nell'Unione Europea, in base alla normativa della Commissione, che con il piano 2021/2030 ha rivisto la strategia per i diritti delle persone con disabilità, il tema viene affrontato con diverse sensibilità.

L'Italia mostra ancora criticità nell'integrazione sociale e nella velocizzazione delle procedure a sostegno delle persone con disabilità. L'INPS è puntale nell'erogazione delle pensioni per i soggetti con invalidità, ma il processo che consente di usufruire delle tutele previste è ancora lento. I governi che si succedono si stanno impegnando per migliorare la qualità dei servizi e, nel 2025, con le risorse del PNRR, istituito dalla UE dopo il COVID, pare che per il Ministero della Disabilità verranno messe a disposizione risorse che consentiranno di cambiare alcune norme di legge, partendo dalla determinazione dei gradi di invalidità, fino agli importi delle pensioni.

E negli altri paesi analizzati com'è la situazione?

Nel Regno Unito, i diritti di previdenza sociale legati alla tutela di coloro che sono affetti da disabilità, sono salvaguardati da iniziative che mirano al raggiungimento di pari possibilità per tutti i membri della società. Nell'ambito scolastico, secondo l'Higher Education Statistics Agency, nell'anno 2021/22 gli studenti invalidi rappresentavano il 19% degli iscritti, una percentuale raddoppiata rispetto al 2010 e in costante aumento.

Nel 2021 l'organizzazione di ricerca Disabled Students UK ha avviato l'Annual Disabled Student Survey, un'indagine progettata per mappare l'esperienza universitaria degli studenti disabili. Sono emerse notevoli differenze riguardanti i rapporti interpersonali. Eppure, nonostante gli appelli fatti, non è ancora stata condotta un'indagine sistematica.

Quanto al mondo del lavoro, la tutela della disabilità è disciplinata principalmente dall'Equality Act 2010, che ha sostituito il precedente Disabled persons (employment) Act del 1944, che introduceva l'obbligo di registrazione delle persone disabili e garantiva una quota per le aziende che avrebbero assunto più di venti persone con disabilità.

L'iniziativa aveva avuto, allora, scarso seguito tra gli interessati, talvolta non al corrente dell'iniziativa oppure scettici sulla reale utilità. Ora, l'Equality Act si applica a tutti i datori di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato, per indurli ad apportare adeguamenti in prospettiva inclusiva. Esistono, inoltre, programmi progettati per sostenere i disabili nel mondo del lavoro, come il Disability Confident Scheme, un documento che aiuta i datori a migliorare la loro pratica di assunzione e a supportare i dipendenti disabili. I servizi offerti possono includere consulenze sull'adeguamento dell'ambiente di lavoro, sull'accesso a sovvenzioni o a programmi appositi di formazione professionale. Per affrontare direttamente la problematica sono introdotte figure professionali quali il Diversity manager e il Disability manager: il primo, introdotto negli anni '90, si occupa di promuovere l'uguaglianza nel contesto professionale; il secondo, attivo dal 2009, coinvolge la creazione di politiche e procedure per garantire l'accessibilità, la dotazione di forniture di supporto, la sensibilizzazione e la risoluzione delle dispute. Ulteriori attenzioni sono riservate al cosiddetto Disability em-

ployment gap, ossia la differenza tra il tasso di occupazione delle persone disabili e quello delle persone non disabili. Stando ai risultati pubblicati dal sondaggio sulla forza lavoro dell'Office for National Statistics, negli ultimi tre mesi del 2023 il 54,2% delle persone disabili tra 16 e 64 anni aveva un lavoro, con un divario del 27,9% rispetto ai non disabili.

La Spagna presenta oggi una situazione molto migliore rispetto al passato. Come risulta, infatti, dal sito "OSA COOP - assistenza dei disabili", allo Stato è stato consegnato il premio Franklin Delano Roosevelt, riconosciuto ai paesi che perseguono al meglio il programma per le condizioni della disabilità ideato dall'ONU. Uno dei progetti avviati in questo ambito dal governo spagnolo è il programma INREDIS (Interfaces de relación entre el entorno y las personas con discapacidad), avviato nel 2007. Eppure, anche se la Spagna ora è rinomata per le sue molteplici innovazioni, non è sempre stata così all'avanguardia. Per parlare di inclusività nel settore scolastico si è dovuto aspettare il XXI secolo. Negli ultimi decenni del '900 è stato approvato l'inserimento scolastico, in principio, di studenti con deficit visivo e/o uditivo e, in un secondo momento, con altre disabilità, anche cognitive. Nonostante i progetti di integrazione intrapresi, questi bambini rimanevano comunque esclusi dalle attività svolte dalla loro classe, in quanto separati in "aule speciali", dove trascorrevano la maggior parte della giornata. Successivamente, l'istruzione inclusiva ha assunto un ruolo importante e ancora oggi influisce sulle leggi e sui principi educativi spagnoli, anche se l'inserimento completo richiede ancora un grande sforzo politico e sociale.

Una recente riforma compiuta dalla Spagna consiste nella modifica del testo dell'Articolo Costituzionale 49: da anni si richiedeva una varia-

UTELE: UNO SGUARDO IN EUROPA ¹⁷



zione del lessico utilizzato, dispreziativo nei confronti dei soggetti con disabilità, i quali erano definiti *disminuidos*, una terminologia irrispettosa e sminuente. Il nuovo testo, approvato quasi all'unanimità dal Parlamento spagnolo, parla di *personas con discapacidad*, cioè disabilità. Ovviamente, oltre alle parole, sono le istituzioni pubbliche a dover provvedere concretamente all'inclusione e all'autonomia della persona. Le politiche di integrazione a cui è ricorsa la Spagna, oltre all'inclusione sociale, promuovono anche quella lavorativa. In questo campo l'Articolo 9.2 stabilisce che "competete ai poteri pubblici promuovere le condizioni affinché la libertà e l'uguaglianza (...) siano reali ed effettive" e di conseguenza "rimuovere gli ostacoli che impediscono (...) la loro realizzazione". Oltre all'obbligo di assumere un certo numero di persone disabili, si sono aperte altre strade, come la creazione di "Centri speciali per l'impiego". Da parte delle associazioni che rappresentano i disabili è richiesto il lavoro supervisionato, che consiste nella preparazione di una persona disabile a ricoprire un determinato posto di lavoro, con l'eventuale affiancamento da parte di un tutor. A tutti i livelli il miglioramento

dell'accessibilità è un obiettivo comune delle città spagnole, stando all'ufficiale sito web del Governo dedicato al turismo. Barcellona, ad esempio, ha adeguato le infrastrutture tramite rampe, ascensori e segnaletiche tattili, le quali rendono possibile l'accesso alle visite nei luoghi di interesse culturale. Quanto ai mezzi di trasporto, molte compagnie aeree, ferroviarie e di autobus stanno migliorando la propria offerta, fornendo assistenza e servizi precisi per passeggeri con disabilità.

La situazione inerente al tema della disabilità, in **Germania**, presenta condizioni favorevoli per i soggetti coinvolti. Il Paese offre, infatti, numerosi supporti per tutelare le persone affette da ogni tipo di disabilità. I servizi messi a disposizione dallo Stato sono molteplici, sono gestiti dal Ministero Federale del lavoro e degli Affari sociali e sono dedicati alla riabilitazione medica, alla partecipazione alla formazione, alla vita sociale e lavorativa.

Riguardo quest'ultima, due dei ministeri tedeschi che si occupano dei problemi riscontrati dai disabili sono il BMJ e il BMFSFJ, rispettivamente il Ministero Federale della giustizia e quello per la famiglia, gli anziani, le donne e la gioventù.

Secondo ciò che afferma il BMFSFJ, la Germania sta facendo dei grandi passi verso il raggiungimento della totale inclusione delle persone disabili nella società, a livello sia nazionale che internazionale. Osservando i dati del tasso di occupazione tedeschi del 2016, il numero dei disabili inseriti in un contesto lavorativo è nettamente aumentato, arrivando a 1,2 milioni di dipendenti. E non è finita qui: il BMJ dimostra come tale condizione non sia un ostacolo insormontabile, dato che al 31 dicembre 2021 nello stesso Ministero della giustizia lavoravano 62 persone con grave disabilità.

I cittadini tedeschi ricevono aiuti dallo Stato, in maniera differenziata e specifica a seconda del tipo di patologia. Ad esempio, si favoriscono modalità individualizzate di orientamento e inserimento nel mondo del lavoro, basate sull'analisi delle competenze del singolo ritenute compatibili con il tipo di disabilità e che consentano una buona integrazione e realizzazione professionale. Quanto al sistema educativo, le persone con disabilità fisica possono frequentare qualsiasi tipo di scuola pubblica, mentre per i casi di disabilità cognitiva risultano necessarie scuole dotate di personale specializzato.

La Germania si sta veramente mettendo in gioco affinché la propria società possa diventare il più inclusiva possibile. Fondamentale in tal senso è, infine, promuovere la sensibilizzazione sia sul piano giuridico-sociale che nella vita di tutti i giorni.

A conclusione di questa nostra analisi attraverso l'Europa che più stiamo conoscendo grazie al nostro indirizzo di studio, appare evidente la necessità di un cambiamento: l'attenzione riservata alla tutela della disabilità risulta non sufficientemente adeguata in riferimento ad alcuni ambiti che toccano i diritti essenziali dell'uomo. Nonostante i Paesi presi in considerazione abbiano migliorato negli anni la propria condizione rispetto al passato, rimangono ancora molti ostacoli da superare. ■